

Les choristes – I ragazzi del coro

di Marco Vanelli

Consigliato dai 12 anni

Les choristes è un racconto realistico che ci riporta a quegli istituti di rieducazione che in Francia, come in molti altri paesi, dopo la guerra accoglievano i “cani sperduti senza collare”, per dirla con Cesbron: orfani, ragazzi sbandati, piccoli delinquenti rifiutati dalle famiglie. In un collegio di quel genere, retto da un preside violento e repressivo («azione: reazione!» è il suo motto), dove i ragazzi non rinunciano agli scherzi violenti e trasgressivi, arriva un nuovo sorvegliante, Mathieu, educatore di mezza età, fallito, che coltiva in segreto una passione per la musica.

Paziente, bonario, testardamente orientato al bene dei piccoli, Mathieu cerca di inserirsi nel regime imposto dal preside senza tentare inutili rivoluzioni, riuscendo col tempo a far breccia nell’ostilità dei ragazzi grazie al fascino delle note musicali.

La purezza del canto si contrappone alla violenza in cui sono immerse le giovani vite (quella personale, come quella dell’istituzione) e, poco alla volta, le cambia, le migliora, dà loro un’opportunità.

A beneficiarne sono in soprattutto due ragazzi: uno particolarmente dotato, ma convinto di doversi affermare con la durezza e il rifiuto; l’altro più piccolo, non proprio brillante e indifeso di fronte alla vita. Il primo lo ritroveremo, nel presente del racconto filmico, celebrato direttore d’orchestra; il secondo, scopriremo essere stato poi adottato da Mathieu e custode, alla morte di questi, del diario in cui l’educatore aveva raccontato la propria storia.

Anche in questo caso ci troviamo di fronte a un mondo dominato da un male visibile e, in apparenza, imbattibile, dove però opera in modo umile e nascosto il bene che riscatta le vite altrui e fa fruttare i talenti. Dal punto di vista del ragazzo che diverrà direttore d’orchestra, come in generale di tutti quei ragazzi giudicati perduti e irrecuperabili secondo gli schemi della società, è importante la consapevolezza di poter coltivare il proprio sogno, di non lasciarsi vincere dalla logica del branco che appiattisce e uniforma in basso gli individui. È importante anche la riconoscenza nei confronti di chi, come Mathieu, si è prodigato, nel suo piccolo, perché il sogno potesse essere individuato e promosso, anche se quella riconoscenza arriva dopo cinquanta anni.

Les choristes, forse un po’ convenzionale come racconto filmico, ci invita a interrogarci sui nostri pregiudizi: siamo anche noi convinti che esistano “ragazzi perduti”?, che l’unico modo per contenere la loro trasgressione sia la violenza?, siamo capaci di riconoscere il bene che ci arriva, senza tanti clamori, da coloro che si prendono cura di noi?

In particolare, è importante tirar fuori il fatto che i ragazzi protagonisti devono fare delle scelte per la loro vita: uscire da una logica violenta ed autolesionista che sembra negare ogni possibilità di riscatto umano. I protagonisti devono affrontare la vita, devono fare delle scelte per il loro futuro: non saranno soli in questo cammino, ma hanno l’aiuto e la protezione di persone che con umiltà li accompagnano.